

Calcio

Di nuovo guerra

Ha ragione Bearzot: pretendere miracoli adesso è solo da visionari

Allora è di nuovo guerra. Alla quale succederà, immancabilmente, un nuovo armistizio. E' prassi, ormai, che tra il presidente federale Sordillo e il c.t. della Nazionale Bearzot grandi nubi s'alternino ad ampie schiarite. Dal tempo, ricordate, di Braga '82. Quel giorno — si era alla vigilia dei mondiali — dopo il match d'allenamento in terra portoghese (che noi, al contrario della maggioranza dei colleghi, non drammatizzammo affatto), Sordillo disse tondo tondo, senza badar cioè agli istanti e agli obblighi che la diplomazia nelle sue vesti gli imponeva, che con simile squadra si sarebbe potuto tornar tutti tranquillamente a casa. Poi invece i fatti clamorosamente lo smentirono e lui, dopo essersi magari intimamente chiesto perché e come fosse potuto succedere, un senza disagio agli altri il suo epilicio (il suo discorso celebrativo) con Bearzot, è chiaro, furono effusioni e abbracci, non senza però che, al momento di rinnovare il contratto, s'arrivasse a uno strano e per qualche verso assurdo tira e molla.

Al tecnico, come del resto a quel punto non si sarebbe potuto diversamente fare, fu riaccordata la fiducia con due obiettivi subito sul tappeto: uno, immediato, di conquistare il viaggio a Parigi per la fase finale degli europei, e l'altro, a scadenza più lunga, di mettere in cantiere e varare una squadra nuova capace di onorare e difendere a Città del Messico '86 il titolo così sorprendentemente vinto a Madrid. Fu invece e purtroppo, non velenosa magari, ma pungente e vergognosa rimediata un po' dovunque, ad ogni clamoroso rovescio ecco, puntuale, la frecciatina di Sordillo, non velenosa magari, ma pungente quanto bastava perché chi di dovere l'avvertisse. Ricordiamo, di persona, certe dichiarazioni a caldo negli spogliatoi a misfatti compiuti, certe mezzefrasi tra l'ironico e il distratto. Poi, al caso, si giustificava o si metteva comunque con le spalle al muro, addibitando il tutto al «fuso», che per quanti sforzi facesse non riusciva a far tacere, e non, Dio ne scampi, al presidente federale.

Sull'altra sponda il tecnico prendeva di volta in volta atto, di quanto buon grado è difficile sapere, e la convivenza bene o male continuava senza apparenti contrasti. Rafforzata a volte anzi, perché nessuno si azzardasse a macchinare il peggio, da magari non richieste espressioni di reciproca fiducia. Poi, fuori dell'intervallo dagli europei, ecco Bearzot accelerare i tempi e impostare e varare quell'operazione lampo di rinnovamento che tutti sappiamo. Immane Sordillo non mostra d' apprezzarla e alla vigilia del match con la Grecia, seduto col giornalista sulle gradinate dello stadio in un chiaro pomeriggio di sole, si lascia strappare tutte le sue personali riserve. Ovviamente e non senza qualche malignità avvertito, Bearzot risponde piccato ma con signorilità e la cosa finisce di bel nuovo lì. Anche perché il match con la Grecia si conchiuse, come si ricorderà, in un trionfo.

Poi arrivano però la debacle di Napoli con gli svedesi e, adesso, il disastro dell'Olimpia in Jugoslavia. Sordillo non si trattiene più e rompe gli argini: basta, andare avanti così non è più possibile. Invade il campo del tecnico e giunge fino a suggerire che queste nostre nazionali sono una schifezza, che a centrocampo non abbiamo giocatori validi, che molla gente gioca in ruoli che non le sono congeniali, che non abbiamo insomma un gioco in qualche modo credibile. Poi, tanto per tirare l'acqua a un suo vecchio mulino, dà un po' la colpa di tutto agli stranieri (che invece non possono altro che insegnare e migliorare), se è vero ad esempio che adesso vogliono tutti impostar Baresi alla Falcao), ma appare pur sempre chiaro che il suo bersaglio resta Bearzot. Il quale Bearzot risponde per le rime e contesta, in verità con molto tatto e moltissime valide ragioni, punto per punto lo sfogo del presidente. Il nostro calcio, dice ormai irrimediabilmente dall'Olimpia gli «eroi» di Madrid '82, è attualmente quello che sappiamo, e pretendere miracoli subito da una squadra in allestimento per '86, è quanto meno da visionari. Se quello deve essere il mio obiettivo, lasciate che lo possa dunque raggiungere in pace. Parole sante, c'è dubbio, e lo stesso Sordillo non potrà che convenirne. Almeno fino alla prossima guerra e al prossimo armistizio.

Bruno Panzera

Per Arezzo e Campobasso è giunto il momento delle prime verifiche

I toscani riceveranno un Palermo rilanciato, mentre i molisani affronteranno la Triestina, squadra da prendere con le molle

Non ci saranno i nomi illustri, come nel recente passato, però questa serie B piace lo stesso. Forse è anche più bella, proprio perché questa volta sono partiti tutti sulla stessa linea. C'è sempre, ed è logico, chi si frega del ruolo di favorito, sulle basi di un'esperienza acquisita in qualche apparizione nella serie maggiore. Si tratta di sfumature, che alterano solo lievemente la situazione tutto sommato di equilibrio. Così in questo clima di incertezza, si è arrivati alla decima giornata con il comando Arezzo e Campobasso, che alla vigilia riscuotevano più che altro simpatia, senza riuscire ad entrare nel vivo della partita di servizio. Con loro e dietro di loro Cremonese, Palermo, Como, Cagliari e Cesena, ovvero le favorite. Dunque, tanto per non smentirsi, quello caduto, continua ad essere il torneo dell'imprevisto, del tutto possibile. Ed è destinato a diventare ancora più interessante ed anche, perché no, più bello proprio perché mai come in questa edizione può accadere di tutto, visto che nessuna delle squadre è riuscita ad appropriarsi del ruolo di squadra-guida.

Si comincia con Arezzo-Palermo, per proseguire con Cesena-Cremonese, e Catanzaro-Como con i cesari, ultimi in classifica, ora affidati a Mimmo Renna, dopo il siluramento di Marolungo Corso alla guida della squadra. E soltanto un gradino più in basso vanno collocate le partite di Trieste, dove è di scena la rivelazione Campobasso e quella di Varese, con i padroni di casa che ospitano un Perugia in netta ripresa.

Una domenica perciò da seguire con attenzione, anche per scoprire, se non in maniera definitiva, quali sono le effettive forze di questo campionato. Per il momento si parla molto di Arezzo e Campobasso e a ragione, però non può passare inosservato il fatto che le altre, le favorite della vigilia, tipo Palermo, Como, Cremonese e Perugia, stanno risalendo la china. Tornando alle partite di questo pomeriggio (ore 14.30) naturalmente le attenzioni maggiori sono rivolte tutte alle partite di Arezzo e Cesena. I toscani di Angelillo marcano con il piglio della grande squadra. Bella squadra quella amaranto, un mix di gioventù ed esperienza e soprattutto ben guidata. Diverso il discorso di Cesena-Cremonese. I lombardi sono avviati a recitare lo stesso

ruolo di protagonisti del campionato scorso, invece i romagnoli dopo una buona partenza si sono improvvisamente arenati. Soprattutto in trasferta sono andati incontro a sonore batoste. Si dice che il ruolo di favoriti abbia montato la testa a più di un giocatore. Non è escluso. Ma è anche vero che se non ritornano subito nella giusta dimensione rischiano di rimanere tagliati fuori dal grande giro. Questo il cartellone e gli arbitri della giornata: Arezzo-Palermo: Benedetti; Atalanta-Padova: Baldi; Cagliari-Cesena: De Marchi; Catanzaro-Como: Vitali; Cesena-Cremonese: Redini; Lecce-Sambr; Lanuseis: Monza-Empoli: Fecchin; Pescara-Pistoiese: Coppellini; Triestina-Campobasso: Ballestrini; Varese-Perugia: Sguizzato.

p. c.

Lo sport oggi in TV

- RETE 1
Ore 14.10-15.20-18.20: Notizie sportive; ore 18.30: 90' minuto; ore 22.20: La domenica sportiva.
- RETE 2
Ore 15.20: Risultati primi tempi delle partite di serie B; ore 16.20: Risultati finali e classifiche del campionato di serie B; ore 18.30: Cronaca diretta da Strasburgo di alcune fasi dei campionati mondiali di ginnastica ritmica; ore 18.50: Gol flash; ore 19: Sintesi di un tempo di una partita di serie B; ore 20: Domenica sport.
- RETE 3
Ore 15.30: Cronaca diretta da Torino del Trial indoor internazionale; ore 19.20: TG3 sport regione; ore 20.30: Domenica gol; ore 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie B.

Forse Fanna non gioca a Praga

La distorsione al ginocchio sinistro gli fa ancora male - Fasciatura alla caviglia di Righetti dopo uno scontro con Bagni

VIENNA — Mercoledì a Praga contro la Cecoslovacchia la giovane Italia potrebbe essere puntellata da un quarto cavaliere di Spagna. L'ipotesi viene però messa in discussione dalla severità dell'impegno che attende gli azzurri ma perché si profila il forfait di Fanna, il cui recupero dell'infortunio di Fiume si sta rivelando più difficile del previsto. In assenza dell'ala veronese, chiamato tra l'altro in sostituzione dell'infortunato Conti, il CT Bearzot si troverebbe nella necessità di rivedere i propri piani e scegliere, anche in base all'atteggiamento dell'avversario, una squadra impostata sul 4-3-3 (Altoelli verrebbe affiancato a Rossi e Giordano all'attacco) oppure sul 4-4-2 (dirottamento di Bagni al suo antico ruolo di ala destra, sia pure con compiti di raccordo col centrocampo, e inserimento di Tardelli nella zona di mezzo). Tenuto conto della difficoltà che dovrà affrontare la nazionale giocando all'estero e contro una Cecoslovacchia decisa a vincere per non perdere la sua ultima occasione europea, considerato anche che il modulo a tre punte (pur se Rossi avrebbe compiti di trait d'union col centrocampo) appare azzardato e mai gradito dallo stesso CT, la prima soluzione, quella cioè di una formazione tradizionale e coperta, è la più percorribile.



Si assemblerebbe, così, un centrocampo robusto anche in fase difensiva (esaudendo perfino gli auspici del presidente federale Sordillo), e si collauderebbe una nazionale più diretta figlia di quella che fu mondiale (Tardelli ne fu lo spirito) rendendo meno traumatico il passaggio di consegne. Da qui a due anni, poi, potrebbe sempre emergere un surrogato di Tardelli qualora questi non tenesse per anagrafe. Il tiro del rinnovamento, in sostanza, verrebbe leggermente corretto e indirizzato su binari più prudenti. Fanna non ha partecipato alla partita di allenamento dei compagni limitandosi ad esercizi atletici e pallleggii sul campo. La distorsione al ginocchio sinistro con interessamento lieve dei legamenti collaterali interni «sta evolvendosi normalmente in senso positivo», come ha affermato il medico prof. Vecchiet discendosi ottimista. Fanna però è pessimista anche perché avverte ancora dolore.

Chi già «ruggisce» è invece Righetti. Non lo ferma neppure una contusione alla tibia con contraccoppo alla caviglia destra rimediata all'inizio della partita d'allenamento di ieri: uno scontro con Bagni. Il giallorosso ha subito sospeso la

preparazione e il prof. Vecchiet gli ha applicato una stretta fasciatura alla caviglia. «Mi si è bloccata — ha detto Righetti — colpa anche del terreno un po' molle. Nessun problema, però: mi vedrete in campo già da oggi contro i giovani austriaci. Brivido rientrato quindi per Bearzot rassicurato anche dal medico. Quest'ultimo ha aggiunto che anche la distorsione alla caviglia di Bagni si sta risolvendo regolarmente, come del resto ha confermato il giocatore muovendosi con disinvoltura in allenamento. L'unico dubbio, peraltro concreto, resta dunque l'esordio a Praga di Fanna. A tre giorni da Praga la formazione azzurra più probabile pare la seguente: Bordon; Bergomi, Cabrini; Ancelotti, Vierchowod, Righetti, Bagni, Tardelli, Rossi, Dossena, Giordano.

● Nella foto: BEARZOT partecipa all'allenamento degli azzurri

Sordillo fa marcia indietro

VIENNA — La quiete dopo la tempesta. Accompagnato da moglie, figlio, figlia e genero, tre camere riservate in un grande albergo lontano da quello della nazionale, arriva a Vienna il presidente della FGCI avv. Federico Sordillo per un tranquillo week-end, dopo il temporale suscitato dalle sue dichiarazioni all'indomani della batosta di Fiume.

«Non c'è mai stata guerra tra Bearzot e me — afferma il dirigente — l'ho visto nei per un paio d'ore ed ho avuto l'opportunità di condividere ancora la sua strategia di lavoro. A Roma ho detto che il primo tempo di Bari non si è ripetuto a Napoli e l'ho detto dopo la sconfitta subita dalla Olimpia, quando c'era in me l'amarrezza per la mancata qualificazione a Los Angeles. Io non sono un tecnico, faccio il presidente federale ed ho una qualifica professionale. Neppure il problema tecnico è di mia competenza. Non volevo dare suggerimenti né mostrarmi in disaccordo con l'allenatore. So che la fatica di Bearzot è lunga e difficile, ho condiviso le sue scelte tecniche e non cambio idea ogni giorno. Io ho parlato dopo Fiume e una cosa è la nazionale A e un'altra è l'Olimpia».

Anche i pugili hanno un loro sindacato

Vi fanno parte Lopopolo, Stecca, Giorgetti, Loi, Steve Klaus - Nei prossimi mesi messe a punto le loro rivendicazioni

MILANO — E così, buon ultimo, è nato il sindacato dei pugili. L'atto costitutivo è stato redatto ieri, verso le ore 17, in una saletta del ristorante «Il Toscanino» a Milano. Presenti solo una ventina di persone. Ma l'evento Masera, che aveva già curato gli interessi di altri sindacati sportivi, ha detto di avere nella sua cartella un centinaio di deleghe. Al tavolo della presidenza due ex star del pugilato, Lopopolo e Loi. Nino Benvenuti non ha mai risposto alle pressioni di entrare nel sindacato. Una promessa, invece, è venuta da Nino La Rocca.

Il sindacato, dicono, vuole difendere gli interessi dei pugili, degli insegnanti e degli organizzatori. E nelle categorie direttive sono presenti tutte queste categorie: Lopopolo è presidente; Stecca e Giorgetti vicepresidenti; Loi insieme ad Arcari; Steve Klaus, americano, che si definisce «il maestro del maestro»; Girardello, un organizzatore («troppo legato alla Federazione»); ha obiettato Loi; Caso, direttore sportivo. La maggior parte dei dirigenti (14 in tutto) sono lombardi. Cosa chiede il neo sindacato? 1) L'abolizione dei dilettanti «marroni», cioè quei

pugili che prendono quattrocento lire mensili, ma non si considerano dilettanti; 2) Avere un rappresentante nella Federazione; 3) Essere presenti nel comitato che gestisce i fondi della cassa mutua (ogni pugile versa il 3% della borsa a questo organismo); 4) Rivendicazioni sul piano assicurativo e previdenziale. E veniamo alla controparte: per il sindacato tutti i pugili vengono dalla Federazione pugilistica definita, di volta in volta, «inetta», «impreparata di dilettantismo». Altrimenti di rappresentare la base. L'arma usata non sarà lo

scopero («Quasi impossibile da attuare nell'ambiente sportivo» ha dichiarato l'avvocato Masera), ma la minaccia di mandare la guardia di Finanza e l'ispettorato del lavoro a ficcare il naso in Federazione, nelle società e nelle palestre. Infine, ha aggiunto Masera, non sarà come gli altri sindacati rompicoglioni, perché noi non faremo casini, siamo soliti aggiustare le nostre faccende, ma se ci sarà la necessità di picchiare un pugno sul tavolo lo faremo.

Siamo ancora a livello di enunciazioni. Le rivendicazioni verranno messe a punto nei prossimi mesi. Ma già sono iniziate le polemiche. A chi ha denunciato il lavoro nero e l'evasione fiscale delle palestre italiane, ha replicato il signor Lauretta che gestisce la palestra Borliso: «Fra affitto del locale, riscaldamento, luce e tasse vengo a pagare 30 milioni l'anno. Ho solo tre pugili e alcuni impiegati che vogliono far sparire la pancetta. Se venite anche a mettermi le multe, che faccio? Chi non vuole i dilettanti «marroni», replicano altri, va contro gli interessi dei pugili. Dice Mario Mi-

nili, giornalista, ex pugile: «Mi sono mantenuto agli studi con i soldi presi da dilettante. Se un ragazzo non guadagna un po' di grana, col cavolo che sale sul ring a prendere pugili». Ma le polemiche e gli interrogativi non mancheranno: ad esempio, perché solo la Federazione è la controparte? E i procuratori che stabiliscono i contratti? E gli organizzatori che defluiscono borse e incontri? Non sono anche questi i padroni? Su questi il sindacato ha lasciato. Perché?

Sergio Curti

fabbrica in pelle

CALDO

montone d'inverno

Albert Pelle